

Venezia

LOTTE CONTRO LA RISTRUTTURAZIONE E CONTRADDIZIONI NEL MOVIMENTO OPERAIO

Un anno singolare a Porto Marghera

1. Con questo articolo chi scrive cerca di analizzare quanto è avvenuto quest'anno a Marghera, nel "polo industriale" che più si è caratterizzato per il livello quantitativo e qualitativo dello scontro tra classe operaia e padronato nella regione veneta. "Polo industriale" che, occorre ricordarlo, è un'anomalia nel panorama della regione Veneto.

Un'anomalia non solo per la connotazione politica "rossa" che l'entroterra veneziano costituisce nel panorama pingue del Veneto bianco, regione trainante dell'economia nazionale, ma anche per le contraddizioni che dall'autunno caldo in poi si sono aperte nella classe operaia e nel movimento comunista sul percorso da intraprendere attorno allo scontro sociale e alla sua direzione.

Alcuni dati generali non sono secondari.

Quest'anno la disoccupazione nella regione Veneto si è attestata sul 7%, un'inezia a fronte del 20% e più di alcune regioni meridionali.

Nella provincia veneziana la disoccupazione è invece ancora al 9,5% (1).

Un altro dato significativo è quello relativo alla Cassa Integrazione: mentre in tutto il Veneto nel 1° semestre del 1988 la CIG nella Industria manifatturiera diminuisce, con una media regionale del 17,6%, nel Venezia-noc'è un aumento del 129,8%. (Fonte: Federazione Regionale Industriale del Veneto su dati dell'INPS).

La regione nel suo complesso ha visto un tasso di crescita del p.i.l. per il 1988 del 4%, prima regione nel paese.

I dati che invece sono abbastanza omogenei in tutta la regione sono quelli relativi ai morti sul lavoro, ai suicidi di cassaintegrati e pensionati, ai giovani morti per droga.

E' anche importante ricordare che il cosiddetto "modello veneto", articolato su una miriade di piccole, piccolissime e medie aziende, abbia al suo fianco una rete economica politica di cointeressenza che ha nella ragnatela Democristiana-socialista la sua rappresentanza istituzionale.

2. E' importante ricordare come, a livello di governo, la politica di privatizzazioni e di regalie ai capitalisti privati, iniziata con la ri-

strutturazione Montedison del 1981 attraverso l'ormai "storico" piano per le partecipazioni statali dell'attuale vice primo ministro, abbia di fatto segnato una svolta storica per il polo di Marghera, che ha visto una perdita di 1000/1200 posti di lavoro all'anno negli ultimi dieci anni, sui 40.000 occupati del 1978.

Di questa politica di disimpegno governativo dalla gestione diretta delle attività produttive (tendente da un lato a recuperare danaro per il tanto auspicato risanamento del bilancio statale, dall'altro ad assumere sempre più il ruolo di mediatore nei conflitti sociali e sempre meno quello di parte in causa), è un significativo esempio la cessione della Delta-valdarno di Marghera (ex Italsider) da parte della Finsider e dell'Iri ad una cordata di significativi esponenti confindustriali di Marghera.

Quest'anno ulteriori esempi di ristrutturazioni, di annunciate chiusure, di scorpori e cessioni di stabilimenti non sono mancati. Del resto, da diversi anni chi lavora in fabbrica è costretto a sentirsi come sotto i bombardamenti, sempre con il terrore di sentirsi dichiarato "esuberante".

In genere le caratteristiche di questo vero e proprio terrorismo padronale risiedono principalmente nella necessità di ridurre i costi della manodopera (che nella gran parte degli stabilimenti non superano il 15-20% dei costi aziendali) per acquisire concorrenzialità sul mercato. Con questa spiegazione, che comunque ha le sue cause nell'attuale crisi capitalistica, in determinate occasioni (neppure sempre) affiancata dai roboanti piani aziendali per entrare in nuove produzioni o per sfondare in nuovi mercati esteri, l'azienda cerca di chiudere determinati reparti (quando non addirittura interi stabilimenti). A questo punto ovviamente è tutto un balletto di prese di posizione, tra sindacato, partiti, enti locali, a difesa del posto di lavoro. Entrano in scena chiaramente anche il Ministero del Lavoro, delle Partecipazioni Statali, ecc., finché non si giunge (a volte neppure troppo tardi) ad una certa quantità di prepensionamenti, o addirittura di ricollocazioni aziendali.

In tutto questo balletto chiaramente la

classe operaia non è rimasta a guardare, ma ciò non è finora bastato e basta ogni giorno sempre meno.

Infatti la struttura verticistica e burocratica, propria della struttura Confederale, ha il duplice scopo di calmierare gli animi della classe e di costringere i progetti ristrutturativi. In tutto questo processo non sono mancate le contraddizioni, né mancano tuttora, ma sarà opportuno ricordare che l'esistenza di contraddizioni nulla toglie alla attualità della definizione del revisionismo come politica borghese in seno alla classe operaia; e tuttavia ciò non basta più, poiché il revisionismo si è superato, e si va sempre più qualificando anche come politica borghese in servizio a tempo pieno del grande capitale. Come interpretare altrimenti tutte quelle posizioni espresse da esponenti del P"C"i a favore della centralizzazione delle imprese e delle strategie internazionali per aggredire i mercati esteri che sono ogni giorno tranquillamente sostenute da Romiti, Gardini, Agnelli & Co? (2).

Detto questo, va aggiunto anche che quest'anno le contraddizioni in seno al movimento operaio, a Marghera come in molti altri luoghi d'Italia, non solo non sono mancate, ma non sono state neppure "aria fritta".

3. Alle Officine Aeronavali di Venezia, situate nelle adiacenze dell'aeroporto di Tessera, di proprietà dell'Aeritalia, direttamente impegnata nel settore aerospaziale civile e militare (3), l'accordo tra sindacato, Intersind e Aeritalia nel marzo di quest'anno viene bocciato dall'assemblea dei lavoratori di Tessera (600 lavoratori). Con questo accordo il sindacato avallava di fatto le richieste padronali di flessibilità negli orari e nelle lavorazioni "straordinarie", i sabati e le domeniche lavorative. Subito dopo la bocciatura dell'accordo, il sindacato si tuffava anonimamente nelle pagine dei quotidiani locali per diffamare alcuni lavoratori "rei" di aver condizionato una classe operaia giovane (una fetta significativa di lavoratori assunti negli ultimi anni) durante l'assemblea del 3 marzo; mettendo in discussione la validità di questa assemblea, il sindacato indicava un referendum interno per convalidare il contratto inte-

gratuito bocciato. Pochi giorni dopo, era la volta dell'Aeritalia e delle Officine Aeronavali a fare del terrorismo verbale minacciando i lavoratori di trasferire le lavorazioni sui DC8 in stabilimenti esteri. Con una discussione fume, il 14 aprile, il sindacato e l'Aeritalia giungevano ad alcuni chiarimenti tali da permettere alla delegazione sindacale interna di affrontare le assemblee di reparto preparative al referendum.

Tra l'altro si otteneva per il lavoro domenicale senza turno di recupero (sic) una miglioramento salariale del 50%.

Occorre ricordare che queste contraddizioni avvengono in una fabbrica che è stata importante base d'appoggio delle manovre Nato '86, ed inoltre che sono stati installati numerosissimi sistemi di controllo e attuati vari divieti e limitazioni di transito nello stabilimento, che ha tra l'altro il "pregio" di assumere di continuo ex militari graduati (CC, aeronautica militare, ecc.) che non vengono assunti con precise mansioni...

Le Officine Aeronavali di Tessera inoltre hanno un preciso ruolo nella connessa Awacs dell'Aeritalia, che è agente primario nella realizzazione di velivoli da combattimento o tattici come il Tornado e l'Amx; i suoi clienti principali sono la AM Italiana, la Nato, la United Parcel Service, la McDonnell-Douglas, la Lockheed, la Boeing.

A fine aprile ennesima doccia fredda per i bonzi sindacali: il referendum sancisce nuovamente il rifiuto del contratto integrativo con il 62,5% di "no". Immediate dimissioni del CdF. Ai giornalisti che accorrono fuori dai cancelli a cercare di capire i motivi del rifiuto, semplici e chiare argomentazioni vengono offerte. I lavoratori non intendono essere obbligati a lavorare sabati e domeniche; intendono contrattare ogni attimo di "flessibilità" che viene loro richiesto; le giornate festive devono in ogni caso essere remunerate diversamente.

La conclusione, se così si può dire, della vicenda, è farsesca: il sindacato si "dimentica" per oltre un mese di comunicare al direttore Della Lucia l'esito del referendum e quindi la non validità dell'accordo. Questi si dimostra stupido e asserisce che l'esito referendario non può inficiare l'accordo e che, oltre a sentirsi legittimato all'applicazione dell'accordo rammenta che già da tempo è avviato ad attuazione (4).

Infatti, dimessosi (e non rinnovato) il CdF, l'Aeritalia ha escogitato un assegno di mezzo milione in cambio dell'accettazione della massima flessibilità da parte del singolo dipendente, riuscendo in tal modo a garantirsi la tranquillità per il rispetto dei tempi di consegna delle commesse DC8.

In tutto questo bailamme, la presenza interna di DP altro non è riuscita ad ottenere oltre i pronunciamenti contro l'accordo. Il sindacato, rendendo latitante il CdF, si è reso latitante anch'esso. Un'altra occasione di conoscenza delle cose e d'approfondita riflessione per gli operai. Solo l'indipendenza politica della classe operaia paga. Solo la lotta dura paga.

4. Gli incidenti sul lavoro. In tempi di elevata tecnologia, di investimenti e di ristrutturazioni si assiste ancora ad una sequenza incredibile di morti. Dai cantieri edili (quasi 50 morti quest'anno in Veneto) alle grandi fabbriche, non vi sono eccezioni. Il 29 febbraio muore schiacciato da una pressa alla Alluminio di Marghera Valerio Canato di 33 anni. Il sindacato indice un'ora di sciopero nelle sole fabbriche del settore alluminio. In questa occasione il CdF Sipa-Montefibre (settore chimico) accusa direttamente il sindacato. Dopo aver accusato la produzione, intesa come ingranaggio che prende e macina, afferma che è giunto il momento di ripensare al nostro modo di rapportarci con la produzione e la vita, ed «esprime energiche critiche nei confronti di Cgil/Cisl/Uil, colpevoli di non aver deciso una pronta iniziativa di lotta, per denunciare l'accaduto e per aver lasciato cadere l'attenzione sulla sicurezza nei posti di lavoro» (5). Il 21 luglio muore schiacciato da un carrello elevatore Vittorio Zendron, 43 anni, operaio alla SAVA di Marghera (ancora settore alluminio). Da notare come nel novembre '87 ci fosse un accordo specifico sulla sicurezza tra sindacato e direzione aziendale. Il 9 agosto Gianni Alberti Bentivoglio, 39 anni, operaio di una impresa edile, muore inghiottito in una pozza della fognatura di Porto Marghera. Il 17 settembre alla Agri-mont di Marghera perde un braccio Iginio Bozzato, 42 anni, operaio ai nastri trasportatori. Il 23 dicembre muore in seguito a una caduta Roberto Mion, 29 anni, operaio alla Montedipe, addetto alla produzione di solfato ammonico.

In nessuno di questi casi il sindacato ha organizzato uno sciopero della intera zona industriale. Si è invece distinto in numerosissimi convegni e manifestazioni pro-ambiente.

5. La Mira Lanza è una delle fabbriche più importanti della cintura veneziana. Produce detersivi da decenni. Attraverso numerosi processi di ristrutturazione nell'ultimo decennio ha visto ridursi fino a poco più di 900 il numero di occupati.

E' passata tra le mani di diversi gruppi industriali: dalla Mira Lanza di Genova al gruppo Montedison, e, quest'anno, al gruppo tedesco Benckiser, che ha rilevato assieme a questo stabilimento la Panigal di Bologna. Solito giro di denari, solita "improvvisa" crisi di mercato, annunci di centinaia di esuberanti, dichiarata necessità di ristrutturazione.

In questo caso il "paron" tedesco si è trovato di fronte però una classe operaia compatta, decisa a tener duro, e a coinvolgere tutta la Riviera del Brenta nella mobilitazione. Fino a recarsi in massa a Roma, minacciando l'occupazione del Ministero del Lavoro.

Il grosso interessamento di ministri, partiti ed enti locali tuttavia cela quella che sarà la logica conclusione di una mobilitazione che, come tante altre, rincorre le truffe padronali. Già si parla di numerosi prepensionamenti, che tanto successo hanno avuto in questo decennio a Marghera, tant'è che adesso l'età per il prepensionamento si è abbassata a 50 an-

ni... Ancora una volta il sindacato potrà dichiararsi soddisfatto.

6. Al Petrolchimico e nelle altre fabbriche della futura Enimont a Porto Marghera si sono persi la metà dei posti di lavoro in dieci anni (ora sono circa seimila). Ciò non ha impedito alla situazione conflittuale di evolversi, a differenza di quanti considerano oggettivamente antagonismo di classe solo ciò che avviene soggettivamente al di fuori delle istanze istituzionali del movimento operaio.

Nel dicembre '87 passa, non senza diverse opposizioni, l'accordo nazionale aziendale; in particolare undici delegati presentano una mozione nella quale senza mezzi termini accusano il sindacato di aver stretto un patto alle spalle dei lavoratori, di accettare il prepensionamento a 50 anni per assorbire gli "esuberanti" implicitamente riconosciuti nell'accordo, di contrabbandare le 160 assunzioni di diplomati e laureati con contratto di formazione per una sorta di turn-over, infine di accettare la terziarizzazione dei servizi aziendali. Protestano anche perché l'accordo nazionale, stabilendo a priori le linee generali di rivendicazione, escluderebbe qualunque contrattazione aziendale. Su quest'ultimo punto il CdF prendeva posizione decidendo di iniziare comunque la contrattazione aziendale, al di là delle decisioni nazionali. L'accordo nazionale, per il sindacalista Uil Anastasio, rappresenterebbe un salto di qualità, poiché, il sindacato sarebbe stato in grado di "incidere sulle scelte". A quali costi, in questi dieci anni, non lo si dice. Alla fine del dicembre '87, i CdF delle fabbriche chimiche di Marghera decidono una piattaforma rivendicativa, comprendente: tutela ambientale e salute dei lavoratori, riduzione dell'orario di lavoro, quinta squadra (con il fine di incrementare l'occupazione) e aumenti salariali.

A maggio, senza molti avvenimenti, viene firmato l'accordo integrativo alla Montedipe, che vede: l'introduzione dell'operatore unico di reparto, figura che, svolgendo mansioni di coordinamento, in realtà dovrà essere responsabile della continuità produttiva nel reparto; una minima riduzione d'orario per i turnisti; l'introduzione dell'indennità di reperibilità e un premio di produzione di 60 mila lire. Un analogo contratto integrativo viene approvato alla Sipa-Montefibre.

In occasione del dibattito sul polo chimico nazionale, parto del protocollo d'intesa Enimont, non mancano le prese di posizione critiche nei confronti non solo di singoli punti, come quello del prepensionamento a 50 anni, ma anche del metodo seguito. Per esempio emerge come molti delegati di fabbrica vengano tenuti all'oscuro della documentazione relativa ai dibattiti che poi si dimostrano decisivi ai fini delle decisioni sulle vertenze. Inoltre emergono anche critiche tese a sfatare il "mito" di questo sindacato capace di pesare nelle decisioni importanti: è proprio Ferruccio Brugnaro, tra l'altro tra i promotori del movimento delle autoconvocazioni a Marghera nel '84, ad affermare: «Questa vicenda conferma che il sindacato non ha avu-

to peso nella creazione dell'Enimont: 40% alla Montedison, stessa quota all'Eni e un 20% al settore bancario. Ha solo avallato scelte altrui. E la conferma viene dalla bozza di accordo: sembra di leggere una relazione industriale, e non una "summa" di rivendicazioni sindacali. Si parla di sviluppo, ma è un bluff: come ci può essere sviluppo se ai 5 mila esuberanti già programmati, (sul piano nazionale, ndr) attingendo tra gli attuali cassaintegrati si vogliono aggiungere altri 4.500 operai? E attenzione alle nuove tecnologie, perché queste introduzioni hanno finora soltanto fatto aumentare i carichi di lavoro. Azzeccando, in alcuni casi, i limiti di sicurezza» (6).

7. Il dibattito sulla democrazia nel sindacato, quest'anno non è stato un tema molto gradito alle direzioni sindacali di Marghera. Al di là dei problemi già emersi negli ultimi anni ad opera dei lavoratori della Azienda Comunale Trasporti Venezia, dei macchinisti delle ferrovie, e di altre categorie, quest'anno il problema è venuto alla luce a partire dalle fabbriche. Diverse sostituzioni di dirigenti della Cgil veneziana poco graditi, avvenuti alla fine dell'anno scorso, avevano già fatto emergere il problema: l'apparato sindacale non risponde più ai bisogni dei lavoratori. Era stata la volta del segretario veneziano della Fiom, del segretario della Filea (edili), di dirigenti sindacali di altri comparti.

8. Era successo anche che in fabbriche come il Petrochimico si giungesse, dopo parecchi anni, al rinnovo del CdF. Poi, questa primavera, al congresso regionale della Fiom, ben trenta delegati avevano abbandonato i lavori motivando il gesto con un documento in cui veniva messa sotto accusa la mancanza di democrazia nel sindacato. Questi delegati, sostenendo pubblicamente questo dissenso, si erano spinti più in là: «La costruzione dei gruppi dirigenti deve avvenire alla luce del sole, la partecipazione di massa deve rendere trasparente il processo di rinnovamento, la democrazia deve ritornare a vivere nel rapporto con i lavoratori». Raccogliendo oltre 4000 firme in poche settimane nelle fabbriche di Marghera, questi delegati fanno emergere un problema che da molti anni è sul tappeto, ma rivendicando il proprio patrimonio di lotta e di esperienza, nel bene e nel male, senza regalarlo alla genia burocratica del sindacato. Denunciando la «emarginazione» in cui vengono relegati i dissensi all'interno delle strutture sindacali, questi delegati non scoprono certo nulla di nuovo. Con il tentativo di costruire un dibattito di massa attorno a questi temi, alzano invece il livello di coscienza e di pubblicizzazione del problema, rendendo più difficile il recupero da parte dei soliti bonzi.

Il sindacato, nel giocare al recupero sulla iniziativa, indice un incontro dei delegati di Marghera con Pizzinato; nel giugno '88, da diverse fabbriche emergono critiche pesanti verso la struttura sindacale per il mancato rinnovo dei CdF. Luigi Ruspini, segretario generale della Camera del Lavoro Cgil di Venezia, fa l'indiano: per lui il problema «non esi-

ste», poiché crede «a una democrazia fondata sul rispetto degli organismi dirigenti, non sull'anarchia sindacale. Altrimenti saremmo uguali ai Cobas» (7).

Nello stesso periodo, il 27 giugno, un accordo tra la Magrini Galileo Meccanica, importante fabbrica padovana, ed i lavoratori in cassa integrazione, in seguito ad una sentenza della Pretura, segna una importante vittoria del Comitato di lotta, che, da solo, con l'opposizione poliziesca dei sindacati, si era opposto alla perdita del posto di lavoro per moltissimi cassaintegrati.

Questo fatto, pur non avendo un legame con Marghera, rappresenta in ogni caso un ulteriore smacco su scala quantomeno regionale alla politica di svendita praticata dal sindacato.

Il 29 giugno, i delegati dissidenti di Marghera hanno un incontro con Pizzinato, in cui, oltre a presentare le 4000 firme raccolte nelle fabbriche, protestano energicamente per il mancato rinnovo di diversi CdF, ma nel corso del dibattito non sembra si addivenga a nulla: da una parte Pizzinato a dire che il problema non sussiste, dall'altra operai di varie fabbriche a parlare dei problemi che il sindacato non affronta e della mancanza di democrazia interna.

Una volta giocato il bluff del dialogo, la struttura sindacale esprime un pesante giudizio critico per un metodo, quello della raccolta delle firme, che per il sindacato va criticato e che rappresenta un «costume politico poco rispettoso delle regole democratiche che presiedono al funzionamento della Cgil e che non può essere tollerato». La Cgil e la Fiom, come molti altri nel panorama politico-sindacale italiano, hanno una ben strana idea della democrazia.

Nei primi giorni di luglio, il documento, che stigmatizza quanto avvenuto, afferma di lavorare al «processo di rinnovamento» della struttura sindacale decidendo una serie di incontri comunque elusivi dei problemi posti sul tappeto.

Come dire la quiete dopo la tempesta. Ma a correggere questa idea ci ha pensato un operaio di Marghera, tra i promotori della iniziativa della raccolta delle firme, affermando che «non è finito niente, perché tutto deve ancora cominciare». Una impressione che testimonia di una presa di coscienza senza dubbio più seria e coerente con gli interessi operai e proletari di quanto fossimo abituati a conoscere tra i quadri sindacali di Marghera.

8. Conclusioni. Rileggendo questo articolo non appaiono fatti eclatanti, né nuovi eventi tali da mettere in discussione passaggi interpretativi acquisiti dal movimento rivoluzionario in questi anni '80. Appare però un certo progresso delle contraddizioni, una loro maturazione dentro le cose che è certo dettata anche da fattori storici e di soggettività, ma che ha in sé l'oggettività della attuale crisi capitalistica.

Il sindacato come struttura sempre più legata agli interessi del padronato, la sinistra revisionista incapace non solo di essere pro-

positiva ma anche semplicemente di essere difensiva degli interessi di classe, i quadri della sinistra istituzionale in fabbrica sempre più presi da contraddizioni che mettono in discussione molti punti forti del revisionismo nostrano.

E intanto un continuo peggioramento delle condizioni di vita, una continua e persistente compressione e riduzione della forza lavoro cui si affianca una politica di immagine prodotta dal grande capitale e dalle forze politiche borghesi che fa di Venezia un centro mondiale di esaltazione ed esibizione del proprio potere, una vetrina da cui i proletari devono andarsene per far posto ad Agnelli, all'Aga Khan, ed ai convegni di prestigio (8).

L'impasse del movimento operaio dentro lo scontro sociale sarà ancora lunga perché ancora molto tempo ci vorrà prima che la classe operaia sia in grado di organizzarsi con indipendenza politica attorno alla propria condizione materiale. Ma ciò che avviene testimonia che le cose vanno in questa direzione. Ed allora è importante, come comunisti, saper lavorare nella classe, per l'unità della classe, per una posizione politica rivoluzionaria che sappia riconquistare la maggioranza della classe operaia e del proletariato urbano alla lotta per il comunismo.

Albatros da Marghera

Dicembre '88

NOTE

1) Fonte: ISTAT, Media primo semestre 1988; tratto da "Industria ed economia", n.20, ottobre 1988, periodico trimestrale della Federazione Regionale degli Industriali del Veneto.

2) "Da Venezia proposta Pci per il riassetto della Fincantieri di M.S.", in *l'Unità*, 6.4.'88; "I piani di sviluppo del vinile destinati a ridefinire il futuro del polo industriale", intervista con Bruno Filippini, segretario regionale della Filea-Cgil in *La Nuova Venezia*, 23.9.'88; «... la tendenza della chimica mondiale va verso la concentrazione e l'oligopolio così che si prevede che nel 2000 le prime 20 imprese aumenteranno la propria quota sul fatturato chimico mondiale raggiungendo una percentuale pari al 40%, il polo chimico italiano deve avere lo scopo di competere con questo livello, ... affrontare su posizioni di forza inevitabili processi di internazionalizzazione» (dalla relazione introduttiva di Michele Vianello, resp. dip. economia e lavoro del Pci veneziano, al convegno "Il polo chimico di Porto Marghera tra riqualificazione industriale e tutela dell'ambiente", del 6.5.'88).

3) "L'Aeritalia in borsa vola basso" di Felice Lenti, in *la Repubblica Affari e Finanza*, 27.11.'87.

4) "Una lettera delle Aeronavi resta nel cassetto e Dp tira le orecchie alla Fiom" in *La Nuova Venezia*, 15.7.'88.

5) Comunicato del CdF Sipa-Montefibre di Porto Marghera, 1.3.'88.

6) "Accese discussioni ieri al convegno dei chimici sul protocollo d'intesa - Enimont non convince Cippiti", di R. Roncato, in *La Nuova Venezia*, 27.10.'88.

7) Ruspini: Il pericolo di diventare Cobas, in *La Nuova Venezia*, 28.6.'88.

8) Su questo argomento, vedere l'articolo "Venezia, storia di una città assediata", in *Il Bollettino* n.28, settembre 1987.